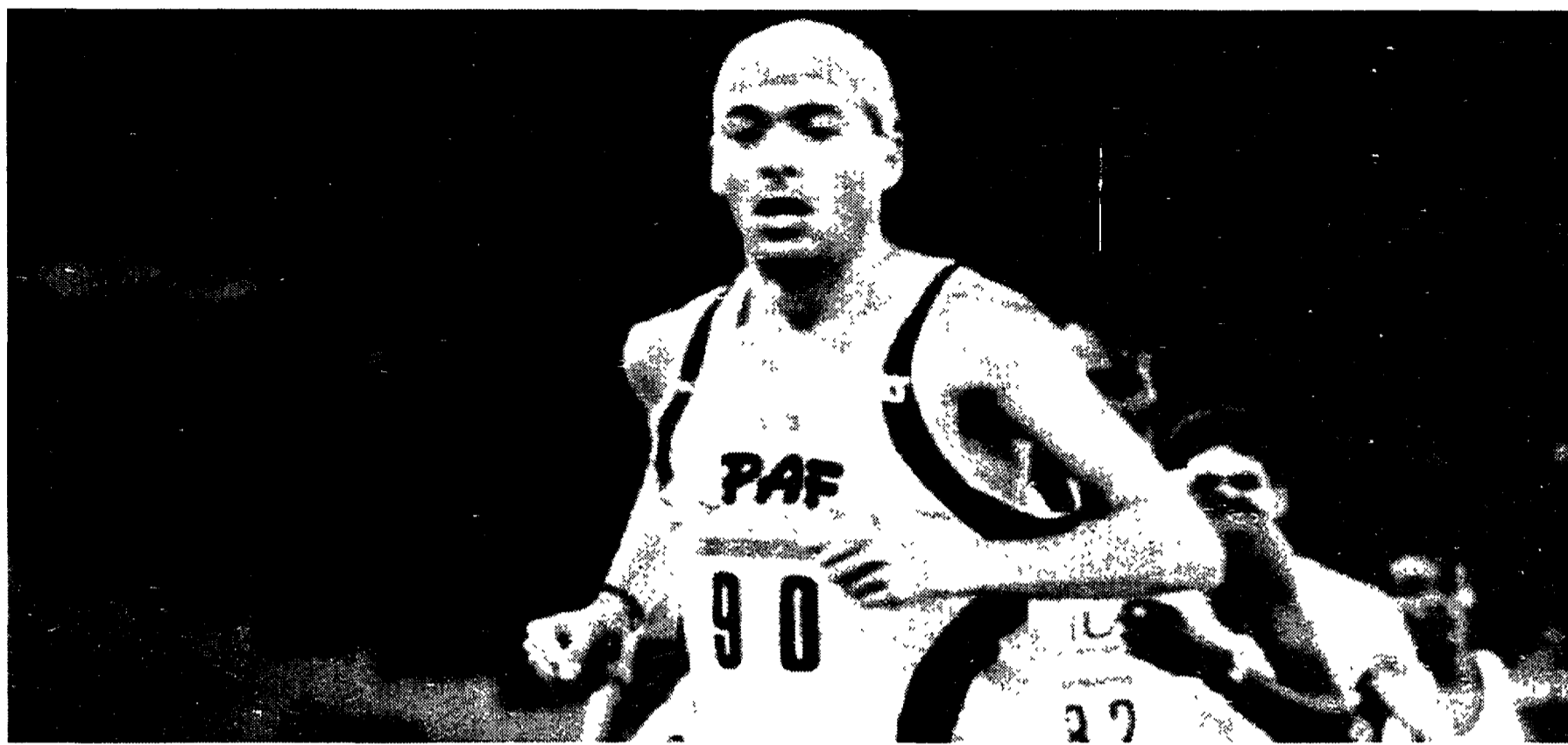


**ATLETICA.** Caso Saber: gli azzurri prima annunciano il black out, ma poi ci ripensano



leri per la Nazionale di atletica leggera un'altra giornata di polemiche e di colpi di scena

Monteforte-Gentile-Greco/Ansa

## Una storia seria diventata farsa Grazie ai dirigenti

**GIORGIO TRIANI**

La risonanza dei media, l'effetto di amplificazione che automaticamente subisce ogni fatto che entri nel cono di luce dell'informazione ha una sua patologia, ormai acclarata, che colpisce indiscriminatamente tutti. Chi le notizie le fabbrica, chi le riceve e chi ne è oggetto o soggetto. Il mese d'agosto è da questo punto di vista il massimo con il bla-bla che diventa feroce. Colpa del sole, forse, imputato numero uno delle accuse e delle offese che si stanno scambiando rappresentanti di governo e amici-nemici della Lega Nord e Forza Italia. Ma soprattutto di un malinteso protagonismo che induce a non stare sul terreno dei fatti, a comportarsi sennamente, a controbattere pacatamente, ma invece a rispondere scompostamente, fuori dalle righe.

È il caso della polemica scoppiata agli Europei d'atletica leggera in merito alle accuse di razzismo rivolte all'ambiente azzurro e rese pubbliche dalla denuncia della madre dell'ostacolista italo-egiziano Saber. Una polemica in questo caso seria comunque per le implicazioni umane e morali che ha e per gli interrogativi che pone. Certo, non liquidabile invece contro le strumentalizzazioni o il facile sensazionalismo della stampa. E nemmeno come ha fatto la Federazione, accondiscendendo inizialmente alla decisione degli azzurri di attuare il silenzio-stampa, con tanto di annuncio attraverso le agenzie, salvo poi «spingere» per un frettoloso dietrofront. Un giro di valzer assai poco elegante e comprensibile, che in ogni caso mette in luce lo stato di confusione, di improvvisazione che regna nell'ambiente dirigenziale dell'atletica nazionale.

Silenzio stampa: e perché mai? Le accuse di razzismo - ripeto - meritano non scomposte e indignate reazioni, ma invece argomentate e prove provate a discarico. Senza alzare la voce o al contrario chiudersi in un silenzio sdegnoso. Perché non sono in ballo pettegolezzi da «Novella 2000», come nel caso del primo e più famoso silenzio stampa che dichiararono gli azzurri di calcio ai mondiali spagnoli del 1982 in risposta alle accuse di omosessualità rivolte a Cabrini e a Paolo Rossi. Il razzismo e l'intolleranza di per sé sempre condannabili, nel mondo sportivo, per i valori universali a cui si ispira (o dovrebbe), sono un'aggravante ad un'offesa imperdonabili. Non sono ammesse attenuanti, ma solo dimostrazioni d'innocenza.

Silenzio stampa: ma a che pro o a vantaggio di chi? Vengono in mente quelli di Vialli, dei giocatori della Lazio e della Roma. Se non ricordo male, passato il primo momento nessuno ci fece più caso. E non poteva essere diversamente, perché con tutto quello che ogni giorno accade nel mondo che Signori o Mazzone decidano di non dire più nulla è un non-evento, comunque un fatto assolutamente inessenziale. Figuriamoci poi se a decidere di staccare la spina massmediare sono Panetta, Lambruschini, Madonia e lo stesso Saber. Con tutto il rispetto per loro, il danno sarebbe solo del movimento atletico nel suo complesso. Che vive le sue ore di gloria ogni anno di questi tempi, quando si tengono olimpadi, mondiali e appunto europei. Perché - la domanda è soprattutto rivolta ai dirigenti della federazione - sciupare le bellissime immagini agonistiche che ci vengono dalla Finlandia e che per noi telespettatori significano anche disintossicarsi dal calcio con litri di corridoio e una gestione dei rapporti interpersonali e con la stampa di bassa, bassissima lega?

# Silenzio stampa, anzi no

Il caso Saber, le accuse di razzismo? Solo invenzioni, e la colpa è tutta dei giornalisti. La squadra azzurra prima minaccia il silenzio stampa, poi «piega» su un comunicato di fuoco: «Queste falsità ci offendono».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

**HELSINKI.** C'è voluto un giorno d'incubazione, il tempo necessario a leggere i giornali arrivati dall'Italia, ma poi il caso Saber è ritornato a lacerare la spedizione azzurra agli Europei di Helsinki. Una ricaduta, dopo le accuse di razzismo fatte da mamma e papà Saber, che comporta adesso ulteriori complicazioni: divisi fra loro, gli atleti hanno trovato un bersaglio su cui ricompattarsi: i giornalisti...  
 È ancora mattina presto qui ad Helsinki, quando una voce comincia a circolare in sala stampa: la squadra italiana si appresterebbe a tappare la bocca, a decidere il silenzio stampa in seguito agli articoli sulla vicenda Saber comparsi sui quotidiani. Ci si catapultava quindi al villaggio atleti, per capire che cosa stia accadendo. Le nuvole basse che scaricano acqua sulla

cittadella universitaria di Otaniemi saranno l'ambiente ideale per la successiva tragicommedia.

**Annunci e smentite**  
 Arriviamo alla porta del «Tolo 7», la costruzione che ospita gli azzurri, proprio mentre mezza squadra sta per salire su un pulmann destinato all'ambasciata italiana, sede di un piccolo ricevimento. C'è anche, con viso scuro, il presidente federale Gola: «Non c'è nessun problema - dice sotto la pioggia battente. Il silenzio stampa? Ne parleremo questo pomeriggio alle 17.30». Poco dopo compare il pistista Angelo Carosi. Gli chiediamo della finale dell'indomani, lui risponde: «Non so, non credo di poter parlare. Panetta mi ha detto di stare zitto». Compare un dirigente, e la situazione si fa paradossale:

«Ma quale silenzio stampa, gli atleti possono dire quello che vogliono». Sarà, però per una strana coincidenza alla visione di un giornalista ragazzi e ragazze si disperdono, nemmeno temessero di prendersi la peste bubbonica.

Verso le dodici e trenta, quando il cielo concede un po' di tregua, compare il capitano della squadra, al secolo Francesco Panetta, il gran capo della «rivolta». Con lui ci si capisce finalmente qualcosa: «Sui giornali ci hanno trattati da razzisti - dice con il capo avvolto dalla solita bandana - È una cosa inaccettabile. Ci riuniremo alle 14.00 per decidere il da farsi, compreso un eventuale silenzio stampa». Gli fanno notare che potrebbe essere difficile mettere tutte d'accordo le 80 persone che compongono la squadra. Panetta replica con un battuta estemporanea: «A Woodstock si erano messi d'accordo in 400.000».

Si fa dietro front dirigendosi verso il ristorante del villaggio. E qui si assiste ad una scena ben strana. Il professor Vittori, responsabile dei velocisti, incrocia il quattrocentista Nuti e gli dà appuntamento al campo d'allenamento. Costui si ferma, gli punta il dito contro e replica: «Non lo se vengo, devo prima parlare con i giornalisti perché ho un po' di cose da dire. Io faccio atletica e voi invece fate politica. E

a me la politica non piace!». Apprendiamo poco dopo che Nuti è stato escluso dalla staffetta 4x400 proprio a beneficio di Saber...

Poco prima delle due si ritorna al «Tolo 7», sede della improvvisata riunione degli atleti. Li si vede attraverso la porta d'ingresso, ammassati su un angusto pianerottolo. Ogni tanto si avverte la voce di qualche oratore del momento. L'assemblea dura per un'ora e mezzo, poi, al rompere le righe, l'addetto stampa federale dà la lieta novella: «Ci si vede tutti alle 17.30, però sicuramente il silenzio stampa non ci sarà». Verrebbe voglia di dire che caso mai verrà interrotto, considerati i silenzi mattutini, ma tant'è...

### Dietrofront maldestro

Metà pomeriggio, sala interviste dello stadio Olimpico: il presidente federale ed il ci Locatelli prendono posto davanti alla stampa, manca invece i rappresentanti degli atleti, attardati nel traffico di Helsinki. Gola cerca di spegnere l'incendio: «Cerchiamo di temperare le tensioni che si sono create. Dentro la squadra c'è amarezza per una storia di razzismo che non esiste, ma l'importante ora è arrivare tranquilli in fondo agli Europei». Tempesta finita? Niente affatto. Arrivano Genaro Di Napoli e Alessandro Orlandi, riserva della staffetta veloce,

con in mano un comunicato stilato dagli atleti. Manca invece Nuti, atteso per un chiarimento dopo i fulmini scagliati ad ora di pranzo.

### Il comunicato

È Di Napoli a leggere il documento, in pratica una dichiarazione di guerra alla stampa: «In seguito alle accuse di razzismo ricevute gratuitamente e inerenti al «caso Saber», ci siamo sentiti profondamente offesi e scandalizzati per la gravità e la falsità di queste... Le polemiche scatenate da alcuni giornali hanno stravolto il clima di serenità che si era instaurato tra di noi... Così come è stata data grande rilevanza, sulle prime pagine di alcuni giornali, ad aspetti che non sono reali e ad altri episodi del tutto marginali, noi chiediamo che questo comunicato abbia lo stesso spazio e la stessa considerazione da parte di tutti coloro che hanno amplificato questi argomenti... Ci sentiremo - conclude il comunicato - autorizzati a mutare atteggiamento nei confronti della stampa qualora la nostra richiesta non venga soddisfatta».

Di Napoli e Orlandi salutano e se ne vanno. Un papà ed una mamma che parlano senza sapere, i perdipiù giornalisti che inventano il resto: per loro il caso Saber è tutto lì.

### Primo doping a Helsinki: la Bozhanova

La bulgara Sofia Bozhanova, seconda nelle graduatorie all time mondiali del salto triplo, è risultata positiva ai test antidoping effettuati ai campionati europei di atletica ad Helsinki. Helner Henze, segretario generale della Federazione europea, ha reso noto che le analisi effettuate dopo la finale di lunedì, in cui l'atleta bulgara si era piazzata quarta, hanno evidenziato tracce di un'anfetamina. Henze ha poi precisato che anche la controanalisi, condotta alla presenza di un rappresentante della federazione bulgara, ha dato esito positivo. Per la sostanza in questione la IAAF prevede una squalifica di quattro anni.

# Pallone elastico, uno sport dal sapore antico

**CUNEO.** Le sere, guardando la luna e il falò, può anche capitare di imbattersi in uno strano stadio illuminato. Le luciole saltellano tra i fari e fanno capolino dietro un muro alto 25 metri. Un solo muro, come se fosse una casa appena iniziata, che ombreggia un campo lungo 90 metri. Si incontrano solo da queste parti, in una striscia di terra segnata dalle strade di polvere di Rosetta Loy, dalle colline di Cesare Pavese, dalle spiagge di Gina Lagono. Sono questi i terreni di gioco del Pallone elastico, 3.500 praticanti, 9 professionisti, campioni dalla serie A alla C, regole simili al tennis (si vince agli 11), tre ore di partita, un vero e proprio mercato di giocatori, una stagione da marzo a ottobre, un budget di 250 milioni a società, amore e passione di cuneesi, astigiani, savonesi e imperiesi. Parente povero della Pallamano, parente ricco del Tamburello, in voga nell'alexandrino.

Tra Langhe e Riviera sono notti calde, quelle d'agosto. Li definiscono anche qui «play off», cinque squadre di quattro giocatori che si contendono il titolo italiano, mille paganti per sera a 15 mila lire d'ingresso. Milan e Juventus del Pallo-

ne elastico si chiamano Cortemilia e Subalunco. Pro Spigna, Diano Castello e Taggese, paesini di 5-10 mila abitanti che gettano cuore e denaro in uno sport dal sapore antico, figlio degli sferisteri romani e del «bracciale» medioevale, un tempo glorioso ospite di monumenti sportivi come lo Sferisterio di Macerata, quello delle Cascine a Firenze, la zona del «Balon» di Torino, cantato da Giacomo Leopardi e Gioacchino Belli, seguito con entusiasmo da Edmondo De Amicis e da Beppe Fenoglio. Il campione nazionale del Pallone elastico è alto 1,95, ha occhi e capelli scuri, uno sguardo fisso, quasi impennabile. La sua forza è tutta racchiusa nel pugno, una zona di 3-4 centimetri che comprende il pollice e l'attaccatura delle mani, col tempo diventata ormai callosa. Flavio Dotta, cuneese, 25 anni, diplomato, «battitore» del Cortemilia, provincia di Cuneo, copre la sua mano destra con una fasciatura che gli è stata tramandata dal padre Franco, un tempo giocatore di terza serie,

Il Pallone elastico, erede degli sferisteri romani, elasma scampoli di gloria tra Piemonte e Liguria dove è rimasto in voga, dopo le stagioni d'oro negli anni Sessanta. Ciò che nel calcio sono Milan e Juve, in questo sport di provincia, dal sapore antico, si chiamano Cortemilia e Taggese; Baggio e Maradona sono invece

composta da cuoio, gomma e tessuti. «Noi battitori - sostiene - siamo la base di questo gioco. Da noi parlano gran parte delle «caccie», cioè dei lanci che fanno punto. Dobbiamo scagliare la pallina anche a 75 metri di distanza oppure farla rimbalzare sul muro d'appoggio. Per questo bisogna avere una fasciatura su cui contare». Flavio ha vinto il titolo '93 ed è favorito per l'attuale campionato. Con lui, in campo, si dispongono la spalla Walter Belmonte, 38 anni, e i terzi

Dotta e Pirero. Mille paganti a quindici mila l'uno nelle notti infuocate di Langhe e Riviera, tutti a seguire una palla di dieci centimetri di diametro che rimbalza su un muro di appoggio alto 25 metri. Più di tremila praticanti e soltanto nove professionisti con una grande incognita: «Cosa farò da grande?».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO FERRARI**

ni Giancarlo Assolino, 27 anni, Fabrizio Cerrato, 23 anni, riserva Sandro Gambero, 20 anni, tutti dilettanti. Guadagna 70-80 milioni l'anno, viaggia in Passant, ha due sponsor - Sidis e Merlo - e anche il suo abbigliamento sportivo è firmato. «Non è possibile arrivare a questi livelli - sostiene - se non si pratica il Pallone elastico a tempo pieno». Come lui, una manciata di atleti si sacrificano tutto l'anno per mantenere in vita il «balon»: i cinque «battitori» delle squadre finali-

stesse (oltre a Dotta sono Pirero, Bellanti, Dogliotti e Sciorella) più i capitani di Pieve di Teco e Vignale Monferrato, cioè Pappono e Molinari, e la «spalla» più prestigiosa del torneo, Riccardo Aicardi, 36 anni, della Taggese, retrocesso a quel ruolo dopo aver vinto quattro campionati di seguito negli anni 80. E sono ricompensati da una gloria locale che destina i titoli dei giornali e gli annunci sui muri non alle squadre dei piccoli paesi ma a loro, gli ultimi eroi degli sferisteri:

Dotta batte Pirero, Bellanti spera nel terzo posto, Sciorella sconfitta.

Tra le montagne che separano e uniscono Liguria e Piemonte, che congiungono i sospiri del mare e l'afa della pianura, i nomi di Dotta e Pirero - i rivali del '94 - equivalgono a quelli di Baggio e Maradona. E gli appassionati sperano che siano loro gli eredi di Felice Bertola e Massimo Berruti, i due campioni che infiammarono gli anni d'oro del Pallone elastico nel decennio sessanta. Bertola ha oggi 50 anni e vive a Gottasecca, provincia di Cuneo, e vanta un primato invidiabile: 12 scudetti. Berruti è il Bettega del Pallone elastico: colpito da una trombosa al braccio destro prima della disputa delle finali fu costretto a fermarsi. Pur rischiando di perdere il braccio, riprese a scendere in campo e tornò un grande. «Nel nostro sport - dice Dotta - serve soprattutto il colpo d'occhio, accompagnato da potenza di tiro, forza fisica e velocità». Per questo la vita del campione d'Italia è abbastanza

stressante: lunedì allenamento sul campo e preparazione atletica, il martedì atletica, il mercoledì defaticamento, il giovedì partita, il venerdì riposo, il sabato partita, la domenica riposo. Nei mesi di sosta ancora atletica e palestra attendendo marzo per uscire nei campi. La pallina - 190 grammi per 10 centimetri di diametro - se la sogna anche di notte.

Dotta non ha invidia dei grandi del calcio o del tennis: «Si può essere felici anche rimanendo eroi di provincia. Ho realizzato il sogno di mio padre, questo mi basta. Certo, col pallone elastico non svolti ma se il fisico regge si può anche giocare sino a 35-40 anni. Poi si vedrà». È stato il padre a lanciargli nel Pallone elastico: a vent'anni ha avuto una possibilità in serie C e l'ha fruttata. Si è trovato giovanissimo in serie A e da allora ha inseguito la palma del primato con ostinazione e sagacia. «Non bisogna mai montarsi la testa - dice - perché in fondo il nostro destino è di diventare una semplice spalla». Una vita racchiusa in un pugno, da tener ben stretto per non perdere i profumi di gloria del «balon» che rimbalza tra colline di viti e montagne che guardano al mare.